

GRANE DI GOVERNO

La soluzione indicata dal premier durante un convegno organizzato da Carlo Giovanardi a Todi

Parla di giustizia, bipartitismo, delle promesse in campagna elettorale: «Mi chiedevano di mandare a casa Prodi, l'ho fatto»

Ora Berlusconi vuole privatizzare gli ospedali pubblici

di Andrea Carugati / Roma

Dopo l'attacco alla scuola, e in attesa della "soluzione finale" per la magistratura, Silvio Berlusconi ora ha in mente un altro bersaglio: la sanità pubblica. «La soluzione è la privatizzazione di molti ospedali pubblici», ha detto ieri a Todi, intervenendo a un convegno organizzato da Carlo Giovanardi, in una pausa della sua tre giorni dedicata alla "remise en forme" nel centro benessere di Marc Messegué. Sarà per il clima della spa umbra, cara a vip come Lino Banfi e Anna Falchi, dove una settimana costa minimo 3mila euro, ma Berlusconi ha deciso di toccare un tabù della politica italiana, gli ospedali pubblici. «Rispetto al Veneto e alla Lombardia, in Sicilia e Sardegna di spende oltre il 40% in più: la soluzione è il federalismo fiscale e la privatizzazione degli ospedali». Il premier non spiega nulla del suo progetto, si limita a buttare lì la frase, carica di incognite soprattutto per chi non può permettersi le cure private. Tanto per lui problemi non ce ne sono: per il suo fastidioso mal di schiena ha fatto addirittura riaprire il lussuoso centro benessere che era chiuso per ferie...

Il premier parla di molto altro, del bipartitismo che vorrebbe e naturalmente di giustizia. La riforma «è pronta, e la presenteremo tra poco in Parlamento: prevederà la separazione delle carriere tra i pm e i magistrati giudicanti. I pm si chiameranno avvocati dell'accusa e dovranno dare del lei ai giudici». E ancora: con le nuove norme sulle intercettazioni, i pm «non potranno più intervenire con controlli sulle telefonate per qualsivoglia reato e dovranno rispettare la privacy». Quanto alla riforma della giustizia civile, «sarà legge entro quest'anno», ha assicurato.

Il premier accelera sulla nascita del Pdl: «C'è già un'assemblea costituente, abbiamo deciso di adottare la carta dei valori del Ppe e avremo il congresso, pensiamo nel mese di marzo, per arrivare a un vero nuovo movimento politico e non solo un'alleanza». Incontrando i consiglieri comunali di Todi, Berlusconi si è rivolto a un uomo di An: «Ora ci uniamo, siamo al 44%. Dobbiamo trovare il modo di non litigare perché c'è gloria e posto per tutti. E così segneremo la storia italiana per i prossimi decenni». Del resto, uno "storico" obiettivo della sua carriera politica sente di averlo già in tasca: «Mi chiedevano di salvare l'Italia dai comunisti. Siamo andati vicini al

Non potevano mancare i rifiuti: sarò di nuovo a Napoli per far partire il terzo termovalorizzatore



Un corridoio dell'Ospedale S. Andrea Foto di Claudio Peri e Massimo Percossi/Ansa

IL CASO

Sequestrate scarpe cinesi tossiche

ROMA Dopo i giocattoli tossici arrivano sul mercato italiano le scarpe made in China non solo contraffatte, ma anche prodotte con materiali nocivi, o meglio cancerogeni. La guardia di finanza di Firenze ha sequestrato 1.700.000 calzature, del valore di circa 20 milioni di euro: il 95% di queste scarpe proveniva dal paese del Sol Levante, mentre il restante 5% era prodotto in Italia. La maggior parte dei campioni analizzati, e specialmente quello prodotto in Cina, contenevano cromo esavalente. Secondo quanto riferiscono le fiamme gialle, l'assunzione di questa sostanza provoca un eczema che può degenerare, per le intossicazioni più gravi, in forme tumorali di vario genere. L'operazione Toxic Shoes ha permesso di denunciare 28 persone, 21 delle quali sono cinesi mentre gli altri sette italiani. Le indagini sono iniziate lo scorso maggio, da alcuni controlli nei depositi di vendita all'ingrosso di calzature e borse nella zona di Osmannoro, in provincia di Firenze. L'ispezione aveva portato al sequestro di 200mila prodotti con il marchio contraffatto «vero cuoio» o «vera pelle». La documentazione acquisita durante questa prima fase ha permesso di approfondire l'inchiesta giungendo agli altri falsari. I depositi interessati si trovano ad Empoli, in provincia di Firenze, a Capannori e Massarosa, entrambe nella zona di Lucca, Pieve a Nievole, in provincia di Pistoia, Calcinaia, in provincia di Pisa. Poi, ancora, a Roma e nella provincia, a Guidonia Montecelio, Zagarolo, Montecompatri ed, infine, Milano e Taranto.

risultato, non ci sono più alla Camera e al Senato...però in giro ci sono tanti comunisti che si fanno passare per liberali, magari della domenica. Ma pazienza...». Ricordando poi le altre promesse della campagna elettorale, il premier ha scherzato a modo suo: «Avevo promesso di mandare a casa Prodi e di comprare Ronaldinho: fatto». C'è anche uno spazio per un Berlusconi "teodem" e per uno "law and order". «La famiglia per noi, nonostante questa pretesa modernità, è sempre e soltanto quella indicata dalla tradizione cristiana e dalla nostra Costituzione e cioè quella formata da un uomo e una donna per allevare figli», dice alla festante platea dei «popolari liberali» di Giovanardi. E poi, più soldati per tutti. «Useremo la forza anche per la sicurezza, è stato un passo importante usare le forze armate, e continueremo su questa strada».

Unica nota dolente, i rifiuti: il premier sarà di nuovo a Napoli mercoledì prossimo «per far partire il secondo e il terzo termovalorizzatore». Ma, avverte, «dobbiamo farli anche in altre regioni in cui la situazione è delicata». Infine un messaggio sinistro per l'occupazione: «Ho incontrato il presidente di un grande gruppo elettronico emi ha detto che intende ridurre da 496mila a 160mila i collaboratori in Europa». Mistero su quale sia il colosso. Come sugli ospedali che verranno privatizzati.

«Il presidente di un grande gruppo mi ha detto che ridurrà da 496mila a 160mila i collaboratori»

Marino: «I cittadini i veri azionisti del Sistema sanitario»

Al via il Festival della Salute organizzato a Viareggio dalla fondazione Italianieuropei

di Sonia Renzini inviata a Viareggio

IL CARTELLO con la scritta «pista ciclabile Fausto Coppi» è nemmeno a farlo apposta posto proprio a bella vista di fronte al tendone affollatissimo di piazza Maz-

zini che ospita la prima edizione del festival della salute di Viareggio. E il particolare non è sfuggito a Enrico Mentana che ieri ha moderato il dibattito di apertura della tre giorni organizzata dalla fondazione Italianieuropei presieduta da Massimo D'Alema. La kermesse, diretta dal chirurgo-sena-

tore del Pd Ignazio Marino, ospiterà fino a domenica una sequenza infinita di laboratori e convegni, corsi di acquaticità per bambini, lezioni di golf e di hockey su rotelle e perfino un giardino terapeutico per gli anziani malati di Alzheimer. Non solo. C'è anche un camper dove i cittadini possono salire e farsi analisi gratis. Ma il cuore della rassegna ieri era racchiuso nel dibattito tra il ministro al welfare Maurizio Sacconi, Ignazio Marino (Pd), Enzo Ghigo (Pdl), l'assessore alla Salute della Toscana Enrico Rossi e il ct della nazionale Marcello Lippi. L'associazione tra Coppi e Lippi è fin troppo ovvia e Mentana la usa

per rompere il ghiaccio. «Grande Coppi, grande Lippi che a Viareggio ci vive e che ci ha portato in cima al mondo», esordisce Mentana. La discussione inizia leggendo sull'importanza dello sport e sul legame a doppio filo con la salute. Ma è solo un'illusione. «Tanti sportivi che incontro lo sport non lo praticano affatto - racconta Lippi - semmai lo discutono e quasi tutti sono ansiosi di suggerirmi la formazione della squadra». Le metafore calcistiche («il ct della nazionale è come un direttore sanitario») non bastano a contenere la tensione. A cominciare da quella degli operatori appostati poco più in là, sotto un gazebo targato Cgil, a lato della piazza, proprio di fronte al monumen-

to a Burlamacco, la maschera ufficiale di Viareggio concepita da Umberto Bonetti nel 1930. Sono quelli della casa di cura San Camillo di Forte dei Marmi, struttura privata convenzionata che in questi giorni sta razionalizzando il personale. Anche dentro la tensione sale. Il ministro al welfare Maurizio Sacconi, arrivato in gran fretta da Roma, costretto a continuamente al telefono per gli aggiornamenti sulla vicenda Alitalia, mette subito la palla al centro: i criteri di valutazione delle strutture sanitarie alla luce della proposta del ministro Brunetta di pubblicare tutti i curricula dei chirurghi su internet. «È necessario - dice Sacconi - il paese è spaccato a metà. Ci sono buone pratiche che dobbia-

mo fare diventare la regola, il federalismo fiscale in queste senso ci può aiutare. E sicuramente si deve partire dalla valorizzazione dell'Agenzia nazionale dei servizi socio-sanitari. Regioni virtuose come la Toscana, per esempio, sono sicuramente interessate a non coprire le inefficienze altrui». Porte spalancate dal senatore Marino, allo strumento della valutazione. Per lui che vanta 18 anni di carriera negli Stati Uniti, si tratta di una pratica a dir poco scontata. «Le persone hanno diritto di sapere cosa succede all'interno degli ospedali e dove si cura meglio una malattia - spiega - tanto più che da noi a differenza che negli Usa i cittadini sono i veri azionisti del sistema sanitario, visto che

per fortuna tutti hanno diritto alle cure».

È un'occasione anche per ricordare i 30 anni della creazione del servizio alla salute pubblica e scaldare gli animi di chi di smantellarlo non ne vuole proprio sapere. In sala ce ne sono tanti, ma a rivendicare l'orgoglio è l'assessore al diritto alla Salute della Toscana Enrico Rossi che per primo ha messo a punto parametri di valutazione per giudicare l'operato dei direttori delle Asl. «Nel 2009 valuteremo anche i dirigenti delle unità operative - conclude - Trovo giusto che i direttori delle Asl siano nominati dai presidenti della giunta regionale, ma questi poi devono scegliere i primari migliori, altrimenti li caccio».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Emilio Vespa

La notizia sorprenderà qualcuno, ma carta canta: Bruno Vespa potrebbe essere in buona fede. Anzi in buona fede, nel senso di Emilio, come lo chiama familiarmente Al Tappone. La prova? Eccola: una lettera inviata da Emilio Vespa alla Stampa, in risposta a un'intervista di Beatrice Borromeo, che aveva osato dire quel che pensa (come milioni di italiani) di Porta a Porta: «Ridicolo. All'estero lo prendono in giro. È privo di qualsiasi dignità. L'episodio di Vespa scambiato da Berlusconi per il "dottor Fedè" è significativo. Il conduttore mette a proprio agio al di là della verità, non ponendo mai obiezioni per amore della poltrona. Per questo i politici vanno lì e non da Santoro».

sanno che non gli succederà nulla. E questo, giornalmisticamente, è inaccettabile... Con la Vezzali mi sembrava imbarazzato persino Berlusconi! Poi ognuno dice quello che gli pare... ma non capisco cosa c'entri con un programma d'approfondimento. Quella è adulazione». Comprensibilmente risentito, in quanto disabituato alle critiche, Emilio Vespa s'è scagliato contro la Borromeo dandole della "valletta di Santoro", "cinguettante" e dotata di un misero "cervellino". Poi ha fornito la prova insuperabile

dell'unanime apprezzamento di cui godrebbe Porta a Porta nel mondo intero: «Pochi giorni fa José Maria Aznar, già carismatico primo ministro spagnolo, ha lodato Porta a Porta definendola la migliore trasmissione europea del suo genere e rammaricandosi che altri Paesi, a cominciare dal suo, non la imitino... Aznar chiese espressamente di essere invitato a Porta a Porta durante una sua visita ufficiale e lo stesso ha fatto il primo ministro rumeno che verrà in ottobre in Italia». Ecco, ad avviso dell'insetto la qualità di un programma di informazione si misura dal gradimento dei

politici. Se i suoi ospiti e aspiranti ospiti ne parlano bene, vuol dire che il programma è buono. Per lui, i padroni sono i politici, non i cittadini. Infatti nel '93 proclamò tutto giulivo che il suo "editore di riferimento" era la Dc di Forlani, appena indagato per Tangentopoli, col quale inscenò un'intervista a braccetto, scorticandosi le ginocchia. L'idea che il gradimento spetti al pubblico che paga il canone e auspicherebbe, magari, eventualmente, interviste con domande, non l'ha mai sfiorato. E nemmeno il sospetto che Aznar (così "carismatico" da farsi trombare dal giovane outsider

Zapatero) voglia importarlo in Spagna perché i giornalisti spagnoli fanno domande. Il carismatico Aznar sa benissimo cosa accade se un politico mente e la libera informazione lo sbugiarda, peggio ancora se in campagna elettorale. Infatti lui, in campagna elettorale, tentò di addossare ai baschi dell'Eta, anziché ad Al Qaeda, la strage sui treni di Madrid. Avesse avuto a disposizione un Porta a Porta con un insetto iberico in studio, avrebbe trovato una formidabile cassa di risonanza per la sua carismatica maxi-balla e avrebbe rivinto le elezioni. Invece, purtroppo per lui, dovette fare i conti con la stampa e le tv spagnole pubbliche e private, che gli smontarono la bufala in quattro e quattr'otto, facendogli

perdere 10 punti. Più o meno quel che è accaduto dieci giorni fa alla povera Sarah Palin al suo esordio su una tv nazionale, scarnificata dall'intervistatore. L'altro ieri è toccato a John McCain, che ha disertato il faccia a faccia con Lettermann inventandosi un impegno inesistente ed è stato subito sputtanato dal grande Dave, che gli ha dato del "bugiardo" in diretta. Cose inimmaginabili in Italia, soprattutto per Emilio Vespa. Qualche anno fa, intervistata nel docu-film di Sabina Guzzanti "Viva Zapatero!", Marcelle Padovani del Nouvel Observateur confessò sconsolata: «Io sono incapace di raccontare Porta a Porta. Il mio giornale mi ha chiesto di fare un pezzo sulle trasmissioni

telesive. Ma non riesco a sintetizzare che cos'è Porta a Porta per il pubblico francese, perché non c'è l'equivalente, non esiste». Porta a Porta è il sogno di tutti i politici bugiardi del mondo che però, all'estero, devono limitarsi a sognare. In Italia, invece, si prenotano con una telefonatina a Emilio Vespa e lui, come ebbe a dire in una memorabile telefonata intercettata col portavoce di Fini, gli "confezioniamo addosso la trasmissione". Poi, certo, qualche rischio permene: è lo stesso Emilio Vespa a rammentare che «Yasser Arafat e Simon Peres si incontrarono a Porta a Porta per l'ultima volta». Poi Arafat morì. Più che Porta a Porta, Porta Sfiga.